

Numero 50
2 Novembre 2018**IN QUESTO NUMERO:**

- **Per ridere e per pensare.**
- **Debole che trovi...sacrificio che chiedi.**
- **La dolce vita.**

ADDIO ALLE ARMI

Pubblichiamo una lettera pervenutaci da un Collega che ha lasciato la banca nei mesi scorsi. Si tratta di uno "spaccato" amaro, ed in taluni passaggi irreverente, nel quale tuttavia spicca il senso fortemente ironico che lo pervade e che fa sorridere ma induce anche alla riflessione.

*Care ex Compagne e ex Compagni di pena,
in questo giorno, per me fausto, rivolgo il mio saluto solo a voi, a quanti di voi hanno capito più o meno rapidamente di che pasta sia fatta l'azienda e hanno continuato a lavorare per sbarcare il lunario percependo la triste realtà della loro fatica. Solo a voi che, come me, non soltanto detestate il motto pecunia non olet, (peraltro coniato da un imperatore con abbondante disponibilità di pecunia) ma siete anzi convinti che il denaro, spesso, puzzi moltissimo in ragione del suo eccesso, tanto da ammorbare, con fetore letale, sensibilità deboli o ben disposte, al punto di ottunderle completamente. Voi che avete fino a ora patito la condizione di collaboratori di una istituzione che vive sul denaro e per il denaro, e al profitto sacrificerebbe qualsiasi cosa, come insegnano anche le amare cronache degli ultimi anni (da Ackermann ai derivati del comune di Milano, alla speculazione sui nostri titoli di stato, alle multe miliardarie, per citare solo alcuni esempi), sapete di che cosa parlo, e, in banca, siete pochissimi. Quando ho avuto modo di conoscerli, ho pensato che gli istituti di credito, rappresentassero, nel sistema perfettibile, una bruttura imprescindibile, una sorta di "intestino del capitalismo" necessario all'assimilazione e all'elaborazione delle risorse; oggi che il capitalismo si è enormemente incarognito, fino a sollevare più di un dubbio sui suoi vantaggi, non è un segreto che i suoi organi interni soffrano sovente di sindromi sempre più ripugnanti. Io ho frequentato anche altri ambienti di lavoro, in gioventù, trovandoli meno sgradevoli, ancorché meno capaci di fornire certezze, e ritengo possibile che sia proprio l'oggetto del loro commercio a rendere le banche così detestabili come ambito professionale; salvo rare eccezioni, infatti, forse per effetto di un'avidità intrinseca, l'aria che si respira tra colleghi e clienti non è piacevole né stimolante. A volte, in banca, mi sono sentito (con le debite proporzioni) come Giasone alla ricerca del vello d'oro, quando ho incontrato creature mitiche come i Grandi Motivatori del "così non va bene" o le Arpie Polsoferrate del "devi dirgli le cose in faccia ma non dire che te l'ho detto io" o i Disprezzanti Astuti, capaci di chiedere collaborazione insultando per iscritto, o i Sicofanti Origliatori esperti solo nella pratica della delazione.*

Di pelo, poi, ne ho trovato in abbondanza, ma ricopriva stomaci maschili e femminili e, di sicuro, non era fatto di metallo prezioso. Credo che nessuno possa negare l'accelerata degenerazione in atto nei sistemi sociali delle cosiddette "nazioni civilizzate" da almeno vent'anni; e che siano sotto gli occhi di tutti le responsabilità che hanno in questo processo banche e banchieri che fondano il loro operato su due colossali bufale spacciate come postulati per accrescere i privilegi di pochi: la prima è che il mercato abbia in sé la capacità di perequazione; la seconda è che le risorse economiche tendano all'infinito, come sembra credere ogni capetto che pretende, ogni giorno, ogni mese, ogni anno, risultati crescenti rispetto ai precedenti, in ossequio a un'inesistente legge matematica, confermando così l'aforisma attribuito a Einstein: "Due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana, ma riguardo l'universo ho ancora dei dubbi." In realtà, il mercato serve ad accrescere la ricchezza di pochi commercianti in maniera inversamente proporzionale ai loro scrupoli e alle regole, e siccome le risorse condivisibili scarseggiano, da ciò consegue che quelle consumate da uno, spesso vengano sottratte a un altro. I regolamenti aziendali e le ipocrite esortazioni a operare in modo etico ne sono ulteriore riprova. I fatti e le sanzioni ci insegnano che è un atto gravissimo non rispettare le norme impartite, fosse pure per distrazione, procurando un danno, anche minimo, alla Banca; viceversa, procacciare un guadagno cospicuo alla Medesima, infrangendo consapevolmente le leggi, può fruttare prima benefits e premi, poi una comoda meraviglia, infine l'onta di liquidazioni milionarie che compensano ampiamente l'estromissione. Del resto, un altro aforisma di B.B. (non Brigitte Bardot, ma Bertolt Brecht) sulle banche, sintetizza da tempo il valore morale della loro missione. Sgombero il campo dall'obiezione principale: è vero, una banca mi ha pagato lo stipendio puntualmente ogni ventisette. Non mi ha regalato niente, però, e si è comprata a poco prezzo buona parte del mio tempo e della mia opera diligente. Probabilmente ha avuto più di quanto meritasse. Di qui a venderle anche l'anima e la ragione, ce ne corre; inoltre, ciò che tutti noi abbiamo oggi in azienda è dovuto in gran parte alla partecipazione di compagne e compagni alle vertenze sindacali, sono diritti conquistati anche per quanti hanno fondato le loro carriere sull'astensione. Purtroppo. E, sempre a proposito di obiezioni, sono convinto che coloro i quali affermano che non si debba sputare nel piatto in cui si mangia, in realtà, si indignino perché la stoviglia è condivisa, e quindi è nel loro piatto che non vorrebbero ricevere sputi, non gliene può fregare di meno di quel che fai nel tuo. E questa categoria di moralisti benpensanti, spesso, discende dall'archetipo degli aguzzini in servizio o in lista di attesa, (intesi nel senso medievale del termine, odiosi energumeni che dettavano il ritmo con tamburi e frusta sulle galee e vivevano spremendo il sudore e il sangue dei rematori); si tratta sovente di individui assai limitati e sciatti che compiacciono i padroni agognando un vertice, purchessia; convinti di essere manager da pompose qualifiche e premi in denaro, solo perché esercitano pressioni indiscriminate verso il basso e ne subiscono dall'alto e sono pagati più degli altri in ragione di quanto gli altri riescono a vendere; sono esseri affannati nel percorso del free climbing sulle schiene altrui, fino al sogno proibito delle vette occupate dagli anziani banchieri; nel recente passato del Paese, dati giudiziari alla mano, forse la categoria percentualmente più predisposta a deragliare di tutta una società che già non sta messa benissimo. Personalmente sono riuscito a conservare un certo equilibrio in questo posto, solo grazie a una bella famiglia, amici selezionati, un approccio più onesto possibile alla clientela, e a una sorta di dissociazione controllata; nonostante ciò, negli ultimi anni, ho spesso faticato a mantenere salda la barra sulle mie priorità, forse per la mia diminuita capacità di apnea intellettuale, e sono perfettamente conscio di aver sprecato molta vita che spero di riuscire a dimenticare presto, compensata solo dall'importanza di ciò che mi aspettava a casa o, comunque, "fuori".

Ma questo è appunto il giorno della mia liberazione, e allora, per festeggiare, voglio pubblicare anche io una classifica, approntare un tool e implementare un report, per dare un feedback, e assestare uno stroke, come si usa dire oggi in banca quando si vuole nascondere lo scopo di additare qualcuno al pubblico ludibrio o esaltarne le qualità di fulgido esempio produttivo, (Stachanov docet) perfino con profusione di termini anglosassoni e sgrammaticata dovizia di punti esclamativi. Voglio però pensare solo a coloro che mi hanno positivamente colpito. Lo faccio per ringraziare pubblicamente di esistere persone che il mio fato burlone mi ha fatto incontrare.

DIRE E FARE - VOLUME 1

Come ricorderete si sono levate numerose proteste rispetto ad un'iniziativa dell'INPS che lega alcuni incentivi economici al mancato riconoscimento od alla revoca di invalidità da parte dei medici dell'Istituto. Il Presidente dell'ente di previdenza ha quindi pensato di scrivere una bella lettera "chiarificatrice" al riguardo. Uno dei passaggi di questo epocale documento recita che le disposizioni di cui stiamo parlando costituiscono *"un indicatore legato al contributo alla riduzione del debito pubblico in termini di "Revoche prestazioni invalidità civile" "Visite mediche di controllo" e "Azioni surrogatorie"*. Allora è tutto più chiaro: chi non paga le tasse, e quindi contribuisce ad aumentare il debito pubblico, può cavarsela con il consueto condono, gli invalidi debbono invece caricarsi sulle (fragili) spalle il compito di dare il loro contributo a colmare i buchi lasciati da ladri che in generale godono di buona salute. Sia chiaro che sappiamo tutti che il riconoscimento di invalidità e di conseguenti contributi economici o normativi a sostegno degli interessati corre il rischio di essere campo di razzia per persone disoneste e senza scrupoli che a loro volta campano sulle spalle degli onesti e dei veramente malati. Ma aumentare e perfezionare i doverosi controlli non riguarda per nulla la necessità di contribuire ad abbattere il debito pubblico (che poi magari viene alimentato da altri sprechi) a spese di categorie svantaggiate per definizione. L'affermazione del presidente Inps, peraltro non l'unica di questo tenore scritta nella lettera sopra citata, smaschera, se mai ve ne fosse il bisogno, il vero segno delle operazioni poste in essere sulla previdenza ed assistenza pubblica in questi anni. Stiamo parlando di operazioni che mirano unicamente a spendere meno per liberare risorse dello Stato da allocare altrove (armamenti, condoni, appalti agli amici, incentivi a pioggia e così via) o per trasferire attività dal pubblico al privato (pensiamo alla previdenza individuale o gestita in vario modo da banche ed assicurazioni). Se qualcuno avesse dubbi al riguardo o credesse davvero che mettere mano all'attuale sistema pensionistico, per esempio, sia compromettere il futuro previdenziale delle attuali generazioni, vada a vedersi le proiezioni della "Fornero" in termini di prestazioni e rapporto spesa pensioni/PIL nei prossimi decenni. Siamo già in un sostanziale contesto di indebolimento del sistema solidaristico e pubblico che sta alla base di un patto sociale già stravolto non per oggettive ed ineludibili esigenze di bilancio ma per scelte politiche ed ideologiche ben precise succedutesi nel tempo, anche in momenti in cui si sarebbe potuto fare ben altrimenti. Pensionati, invalidi, migranti e così via: per i più deboli non pare esserci scampo.

DIRE E FARE – VOLUME 2

Il capo economista di Deutsche Bank ha recentemente dichiarato che le critiche alla manovra economica del governo italiano sono eccessive tenuto conto degli sforzi fatti, di un andamento positivo del saldo primario di bilancio consolidatosi negli anni e del fatto che dopo tutto lo scostamento ora previsto non risulta così clamoroso. Non entriamo nel merito di quanto intende fare l'esecutivo nostrano, partiamo dalla riflessione di DB per alcune riflessioni. Intanto che un tedesco venga incontro a scelte di un Paese del sud Europa risulta quantomeno inusuale: come mai allora si è sbilanciato in tal modo? Da un lato potrebbe essere semplicemente il riconoscimento, oggettivo, di una situazione italiana che non riesce a sbloccarsi e che comunque ha già visto i cittadini (almeno quelli onesti e/o più deboli) sostenere sacrifici non indifferenti e sproporzionati rispetto ai risultati ottenuti. Insieme a ciò potrebbe esservi un interesse "personale" nel senso che magari tra un po' la necessità di deroga alle implacabili (per alcuni) regole UE potrebbe coinvolgere altri Stati, magari per risollevare le sorti di qualche importante banca... O magari Folkerts-Landau si rifà semplicemente a quanto dichiarato pubblicamente dallo stesso e dal CEO Sewing riguardo la supremazia della qualità della vita e della felicità rispetto ai calcoli sul PIL (pensiero che peraltro condividiamo): che sarà mai, allora, uno sfioramento dei parametri UE se si accetta questa logica? Probabilmente le osservazioni di DB tengono conto un po' di tutte queste argomentazioni e di altre ancora che non sono state palesate o non siamo in grado di cogliere. Per intanto ci basterebbe che felicità e qualità della vita fossero davvero obiettivi verso i quali la banca tende, almeno con riguardo ai suoi Dipendenti. Varrebbe la pena farlo notare, ad esempio, ai vari capi e capetti che invece se ne vanno tuttora in giro a minacciare tuoni e fulmini (leggi trasferimenti e "declassamenti") in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi economici. Nel nostro caso non si parla di PIL ma di budget: felicità e vita buona (o semplicemente serenità) si perdono quotidianamente in un vortice di intimidazioni, pressioni, fogli excel e richieste di "leggere il futuro" che nulla hanno a che vedere con quanto i massimi esponenti aziendali esprimono astrattamente. D'altra parte, se i risultati del Gruppo e della stessa azienda italiana sono quelli di cui si parla, temiamo che nemmeno loro avranno una vita agevole nel breve periodo...Auguri a tutti...Peace and Love!



<http://www.fisac-cgil.it/category/banche/deutsche-bank>

***ISCRIVETEVI E SOSTENETE LA
FISAC CGIL IN DEUTSCHE BANK***